

«Follia restituirlo agli indiani I due marò sono ancora ostaggi»

*Il ministro degli Esteri che si dimise per non rispettarli in India accusa:
«Sarebbe la quarta volta che glieli consegniamo. E Girone è sempre laggiù»*

Fausto Biloslavo

■ «Latorre sarà "ostaggio" in patria a causa della garanzia di farlo tornare in India» sostiene l'ex ministro degli Esteri, Giulio Terzi, che ha gestito il caso all'inizio. «Bastava accettare l'offerta di intervento della Croce Rossa internazionale, - spiega nell'intervista al *Giornale* - che non ha ottenuto risposta dal governo italiano» per evitare di riconsegnare fra 4 mesi Massimiliano Latorre all'India. La strada per risolvere il caso è «avviare la procedura di arbitrato internazionale», ma secondo Terzi «felicitarci con la giustizia ed il governo indiani significa che faremo tutto quello che ci chiedono».

Latorre torna in Italia per curarsi. Si apre uno spiraglio sul caso marò?

«Si apre uno spiraglio vero soltanto se il governo tiene fede alla strategia dichiarata da mesi a questa parte di avviare la procedura di arbitrato interna-

zionalizzando il caso. Solo così si potrà risolvere il problema con l'India. E sorprende che il presidente del Consiglio non abbia colto l'occasione del recente vertice Nato in Galles per sollevare la questione dell'immunità funzionale, che riguarda tutti i militari dell'Alleanza impegnati all'estero».

Fra 4 mesi lo rimanderemo in India come ha fatto il governo Monti?

«Sarebbe la quarta volta: la prima sono stati fatti scendere a terra dalla nave italiana con l'avallo delle autorità militari, la seconda volta perché non c'è stata alcuna attivazione della magistratura, la terza a causa del soprassalto del governo italiano, che ha ribaltato una decisione presa collegialmente con tutti i fondamenti giuridici riconosciuti dalla comunità internazionale. E la quarta volta sarà quando Latorre si riprenderà, ma ora faccio io una domanda. È immaginabile tenere un sol-



Le frasi

CONTRO RENZI

Atroce felicitarsi con Delhi: vuol dire che faremo tutto ciò che loro vorranno

RETROSCENA

Ignorata in luglio l'offerta di aiuto della Croce Rossa internazionale

dato italiano e i suoi familiari in condizioni psicologiche così negative, in attesa che finisca nei 4 mesi per rimandarli in India? È chiaro che questa vicenda deve essere risolta in modo completamente diverso. Altrimenti continueremo a reagire in maniera sgangherata e arlecchinesca mettendoci solo delle pezze momentanee».

Non c'era un altro modo per farlo tornare senza rimanere impiccati alla garanzia del rientro?

«Il modo c'era, ma è stato colpevolmente trascurato. Bastava accettare l'offerta di intervento della Croce Rossa internazionale. Il presidente, Peter Maurer, ha scritto all'inizio di luglio una lettera al governo italiano dando la sua disponibilità in relazione al caso dei marò, prima che Latorre si ammalasse. Maurer aveva offerto i buoni uffici della Croce Rossa. La lettera, notificata attraverso i nostri diplomatici a Ginevra, è rimasta senza risposta. Alla luce di quello che è accaduto a Latorre, se la Croce Rossa fosse intervenuta non avrebbe esposto il governo italiano a garanzie di rientro, che ancora una volta possono pregiudicare la sovranità nazionale ed il giusto riconoscimento della giurisdizione italiana».

Cosa pensa del tweet del premier Renzi, che loda Delhi («Collaborazione con la Giustizia indiana estrema per il premier Modi e il suo Governo»)?

«È stata una mossa atroce. Noi siamo orgogliosi della collaborazione con la giustizia indiana, che specificamente è responsabile di aver trattenuto per quasi tre anni due nostri militari senza nessuna conclusione di indagini e addebito di prove».

E l'altomaro, Salvatore Girone, resta in "ostaggio" in India?

«Assolutamente sì, ma pure Latorre sarà "ostaggio" in patria a causa della garanzia di farlo tornare in India. Il tweet del presidente del Consiglio che si felicitava con la giustizia e il governo indiani significa che faremo tutto quello che ci chiedono. Questo vuol dire che rinunciamo alla sovranità nazionale. Siamo l'unica nazione al mondo che di fronte a una controversia internazionale si rimette in modo del tutto supino alla decisione di organi giudicanti del Paese che trattiene i nostri militari».

RITORNO
Aeroporto di Ciampino, 22 dicembre 2012: i due marò Latorre e Girone salutano gli allora ministri Terzi (Esteri) e Di Paola (Difesa) al loro rientro in Italia in occasione del permesso natalizio concesso dall'India



I pareri di una giurista e di un medico parlamentare

Salute e Costituzione, le armi per farlo restare



CAMICE A PALAZZO
La deputata di Forza Italia e medico chirurgo Melania Rizzoli

■ Il ritorno di Massimiliano Latorre in Italia per cure riapre il dibattito sull'eventualità di non farlo ripartire per l'India. Ma di qual «armi» dispone l'Italia in questo senso? Essenzialmente due: la questione della legittimità della estradizione e quella della gestione di un problema sanitario da parte di un'istituzione giudiziaria.

Per quanto riguarda il primo tema, esisterebbero gli estremi giuridici perché l'Italia possa trattenere il fuciliere di Marina al termine dei quattro mesi di permesso concessi dall'India. La nostra Costituzione - afferma la professoressa Angela Del Vecchio, esperta di diritto internazionale della Luiss di Roma - vieta di inviare all'estero cittadini italiani con procedimenti pendenti a carico, ed è questo il caso di Latorre e di Salvatore Girone, nei cui con-

fronti hanno aperto procedimenti sia la magistratura ordinaria che quella militare. «Il vero errore - sostiene la Del Vecchio - è stato quello di promettere la restituzione impegnandosi con un "affidavit"». Rimane però il fatto che un eventuale rifiuto a rimandare Latorre in India trasformerebbe automaticamente il suo collega Girone in un ostaggio.

Quanto all'aspetto medico della vicenda, la sua messa in discussione sembra porre meno problemi. È infatti piuttosto evidente, come nota la responsabile Sanità di Forza Italia Melania Rizzoli, che i nuovi certificati medici che documentassero la necessità di terapie più prolungate in Italia dovrebbero prevalere sulla pretesa dei giudici indiani di limitare a 4 mesi il periodo concesso per curarsi in patria.